

Palazzo Chigi anticipa la linea di difesa: il psi ha sempre dato la priorità agli interessi del Paese

Un episodio pericoloso
Craxi: non c'è ragione di farlo cadere

COSSIGA

«Scalfaro presidenzialista»

ROMA. Una svolta di forte presidenzialismo nel ruolo di Scalfaro e il governo Amato come esecutivi del Presidente... «Scalfaro presidenzialista»... «Scalfaro presidenzialista»...



A sinistra Fabio Fabbrì sottosegretario alla presidenza del Consiglio... A destra, Achille Occhetto

DALLA PRIMA PAGINA I SOGNI DELL'ULTIMO MAHARAJAH... Maharajah erano poi visti dai loro sostenitori non solo come governanti assegnati dal destino e dalla storia...

I libri ammonitrici di Faruk temono assieme nuovo e vecchio, i Penguin Books appena arrivati, il Karma Sutra, un Bagavad Gita in sanscrito...

Più bancone da rigirare del vecchio libraio di Khan Market il posto d'onore se il Pless però un suo volume appena pubblicato, la biografia di Indira Gandhi...

Eppure, questo appuntamento, in apparenza svuotato di impegno, è per il presidente Scalfaro...

parlamentare del psi di far cadere il governo è rientrata. Rimane, forse, la possibilità che Giuliano Amato faccia lui una mossa a sorpresa rinunciando alla guida del governo...

Esposito alle turbolenze interne del psi ma anche al lento elucubrarsi democristiano su una possibile o alternativa soluzione di governo.

socialisti vogliono bene al loro partito, ma vogliono ancora più bene alla Repubblica. Parole che sembrano escludere le dimissioni di Amato per andare a sostituire Craxi al psi.

Il presidente del Consiglio pare invece. Gli interessi del psi hanno sempre coinciso con gli interessi generali del Paese.

l'appuntamento dei referendum. Dopo, dovrebbe nascere un governo di garanzia per disegnare le circoscrizioni elettorali ed andare a votare, magari, nel 1994.

Guiliano Amato lo sa e sta cercando di utilizzare l'appuntamento di domani per tentare di avviare una collettiva diversa al suo governo stabilendo una qualche forma di dialogo con l'opposizione politica.

l'appuntamento dei referendum. Dopo, dovrebbe nascere un governo di garanzia per disegnare le circoscrizioni elettorali ed andare a votare, magari, nel 1994.

Guiliano Amato lo sa e sta cercando di utilizzare l'appuntamento di domani per tentare di avviare una collettiva diversa al suo governo stabilendo una qualche forma di dialogo con l'opposizione politica.

l'appuntamento dei referendum. Dopo, dovrebbe nascere un governo di garanzia per disegnare le circoscrizioni elettorali ed andare a votare, magari, nel 1994.

Guiliano Amato lo sa e sta cercando di utilizzare l'appuntamento di domani per tentare di avviare una collettiva diversa al suo governo stabilendo una qualche forma di dialogo con l'opposizione politica.

Il presidente del Consiglio cerca il dialogo con la Quercia



Alberto Rapisarda

perazione nello stile di quelle che studiava ai suoi tempi Andreotti sulla politica estera, quando era presidente del Consiglio.

I politici replicano al leader del Carroccio: assurde le sue critiche al governatore della Banca d'Italia

«Campi non si tocca», ma la Lega insiste

Miglio: è troppo lontano dai suoi predecessori Anche Biondi accusa: sono d'accordo con Bossi

ROMA. Dimissioni di Ciampi? Lo ha chiesto il leader della Lega Umberto Bossi al presidente della scorsa settimana. Il mondo politico, con qualche eccezione, si è mosso per il no.

quotidiano. «In termini generali la Banca d'Italia in tutti questi anni ha costituito una linea trincea contro ricorrenti tentativi di infondamento politico e economico».



Da sinistra, Carlo Azeglio Ciampi e il suo accusatore Umberto Bossi

gati dalle imprese. La posizione della Lega ha trovato due suoi puntelli tra gli esponenti degli altri partiti. Quello del liberale Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera.

ROMA. Nuova richiesta di autorizzazione a procedere contro Umberto Bossi, leader della Lega, «per avere offeso l'onore e il prestigio della Direzione Investigativa per le Partecipazioni Statali».

Sarà processato

Bossi a Novara «Qui la Cupola è la Digos»

ROMA. Nuova richiesta di autorizzazione a procedere contro Umberto Bossi, leader della Lega, «per avere offeso l'onore e il prestigio della Direzione Investigativa per le Partecipazioni Statali».

DALLA PRIMA PAGINA SCALFARO TUTORE DI AMATO

prendere posizioni nette, a cui si erano sinora sottratti: a cui ha contestato il Presidente della Repubblica ad assumere verso il governo una responsabilità «presidenzialista».

hanno un solo diritto-dovere: quello di mettere ordine nelle loro case rinnovando strutture, statuti, quadri direttivi. Potranno fare la loro parte nella vita politica e costituzionale del Paese soltanto quando avranno un volto nuovo.

Dopo l'attentato al psi a Bologna scattano misure speciali

BOLOGNA. Dopo l'attentato incendiario dimostrativo di sabato alla sede della federazione di Bologna del prefetto della città Domenico Sica ha disposto un rafforzamento del servizio di prevenzione davanti alle sedi dei partiti.

A Suzzara (Mantova) il vertice socialista si autosospende

LA STAMPA... Direttore responsabile: Rita Mariani... Editoriale: Vittorio Calchi Novati... Amministratore delegato e direttore generale: Vittorio Calchi Novati... Stabilimento tipografico: La Stampa di Mantova... Distribuzione: S. Bruno 84, Torino... Concessionaria pubblicitaria: S. Bruno 84, Torino... Copyright © 1993 Editrice La Stampa SpA... La stampa di lunedì 1 febbraio 1993 è stata di 960.006 copie

La minoranza decide di lasciare i vertici del partito finché non sarà eletto un nuovo leader

Craxi, ormai a un giorno della resa

Adesso il segretario sembra pronto ad andarsene

ROMA. E' arrivato a metà pomeriggio a via del Corso indiziando un «vaff...» al solito, provocatore o passante non è chiaro, che gli dava del ladro. E a sera se ne è andato con un altro «vaff...», appunto, battendo davanti alle telecamere, sempre diretto ai «fischiettori» che lo hanno atteso davanti al portone del partito.

E' proprio vero, anche per Bettino Craxi è giunto il giorno della resa. Chi l'avrebbe detto che nell'ora del suo declino il segretario del Psi avrebbe dovuto dare assicurazioni sull'ordine del giorno di una riunione a personaggi come Fabio Fabbrì, Carmelo Conte, Franco Reviglio e Salvo Amato per potersi arruolare lo loro presenza? Chi l'avrebbe detto che Craxi dopo aver chiesto sabato scorso la crisi di governo e aver paragonato Giuliano Amato a Luigi Facta, dopo 48 ore sarebbe stato costretto a capogolvere la propria posizione e ad assicurare il pieno sostegno al governo? Eppure nell'ultimo anno Craxi ha scoperto, per volontà degli altri, che nella vita politica non si può anche marciare indietro. Mentre da ieri il Psi ha scoperto di non avere più segretario e di doverne dare uno al più presto, ci ha chiamati Giorgio Benvenuto, Gino Giugni, Valdo Spini o, ma è inutile, Claudio Martelli, per evitare che il ministro della

Giustizia, già sul piede di partenza, lasci il partito.

Un dato, invece, ormai è acquisito: a Craxi tutti hanno voltato le spalle. I suoi ultimi fedeli che non lo hanno seguito nell'ultima crociata contro i giudici di stangentopoli e la minoranza che ha deciso di non partecipare più alle riunioni della segreteria finché non ci sarà un nuovo segretario.

E lui, Craxi, ormai si è convinto di essere rimasto davvero solo. E la giornata di ieri forse è proprio quella della presa d'atto. Quella dedicata a sfamare la faccia, per quel che è possibile. Craxi lo ha fatto con uno stato d'animo non certo tranquillo, pieno di recriminazioni, ma alla fine lo ha fatto.

Del resto il segretario del Psi si è trovato a non avere alternative. La mattina ha inviato gli ultimi personaggi con cui continua a mantenere dei rapporti, Intini e Acquaviva, da Roma, per rendere possibile almeno la partecipazione di un rappresentante del governo alla riunione della segreteria.

Esclusa la presenza di Amato, Martelli e Ripa di Meana, è stato lo stesso capo del governo a concordare le modalità per una partecipazione degli altri ministri. In pratica, si sono successe a Palazzo Chigi con Andò, Conte e Reviglio. Amato è giunto che il compromesso: i ministri sarebbero an-

dati a via del Corso, ma solo per trattare l'argomento della mozione di sfiducia al governo presentata dal Psi.

Date le condizioni, quindi, la riunione della segreteria socialista avrebbe anche potuto non tenersi, dato che non c'era più nulla di decidere. Anzi, in fin dei conti, l'incontro ha avuto lo scopo opposto a quello che il segretario aveva immaginato tre giorni fa e, in conclusione, ha dato modo a Craxi di scotfassare Craxi.

E il segretario ha accettato di avere la ricetta: il governo Amato va difeso lealmente, «bisogna evitare qualsiasi crisi al buio», ha detto.

Ma chi lo ha ascoltato lì, al quinto piano di via del Corso, ha visto un Craxi quasi assente nel parlare di queste cose: «Si ha spiegato Giusti La Ganga - ormai ha la testa altrove, pensa soprattutto ai suoi problemi. Ecco perché nessuno dei presenti per andare peso alla frase si ballina con lui il segretario ha accettato il suo intervento; nessuno disponibile a mollare rapidamente, ma allo stato non si è ancora delineata una soluzione, mi auguro che possa realizzarsi in questi prossimi giorni. No, nessuno crede più nel Psi che Craxi non può rinviare. Ancora una volta le sue dimissioni. Tutti dicono che il primo che ha capito che conviene lasciare è ormai è lo stesso Craxi. E' per af-

frontare e respingere un'aggressione impressionante che muove da più parti con una determinazione pari alla sua infondatezza e alle falacità che gli accompagnano», ha detto ieri Craxi - debbo poter disporre di tutto il mio tempo e di tutte le mie energie.

Ma cosa avviene nel Psi dopo la resa di Craxi? Sembra strano, ma dopo aver fatto di tutto per convincere il segretario ad andarsene, il vertice socialista è sprofondato in una fase di congiure e di sospetti. C'è una parte della maggioranza craxiana che è pronta a tutto pur di evitare una segreteria Martelli: per i vari De Michelis e La Ganga vanno bene i vari Benvenuto, Giugni e Spini, ma non certo il ministro della Giustizia. Qualcuno (Formica) non si smentisce che Amato negli ultimi giorni ha ripreso a dialogare con Martelli. Nella minoranza, invece, la segreteria di Martelli di lasciare il partito non è piaciuta né a Signorile né a Formica. Ma chi non si è mosso, esistono ha detto quest'ultimo.

Martelli? Lui ha posto un vero aut-aut al suo partito: o diventa il segretario o è pronto ad andarsene. E in fondo in fondo Craxi, per quanto ne ha, ha una speranza: «Se Amato avesse un po' di coraggio...».

Augusto Minzolini



Sopra, Craxi. In basso, Gad Lerner e Franco Pannella.



Tutti ormai gli hanno voltato le spalle. I suoi fedeli non lo hanno seguito neppure nell'ultima crociata contro i giudici

SONDAGGIO

UNA POLTRONA CHE SCOTTA

ALLE sette della sera Gad Lerner salta sulla sedia insieme al suo mezzo toscano: nel televisore c'è l'faccia di Rino Formica che lo sta candidando alla segreteria del Psi. «Propongo Gad Lerner - spiega Formica al telespettatore - per il '93 - perché è un ragazzo simpatico, serio, socialista... Mi chiedo, di idee, di programmi... Che devo fare, lo querelo? Lerner recupera in fretta sigaro e buon umore. «Va bene», continua - accetto l'incarico. A patto, però, che diano la delega del partito a Michele Santoro. E a Funari la delega per la cultura».

C'è poco da scherzare: con una realtà che ormai anche lui come supera la fantasia, rimane il dubbio che Formica possa essere stato preso sul serio da molti telespettatori al quanto creduto e questo un po' mi secca», ammette Lerner. «D'altronde, se non ho la candidatura, Formica la tira fuori già a dicembre, quando venne a Milano, Italia». Forse mi vuol bene, ma non che lui mi è simpatico, ma non

«Al posto di Bettino?»

E nessuno si fa avanti

AI PARTITI

Così i soldi per il '93

ROMA. L'Ufficio di Presidenza della Camera ha approvato il piano di ripartizione del contributo dello Stato ai partiti per il 1993, presentato dal presidente Napolitano, d'intesa con quello del Senato Spadolini. Nel corso della riunione, lo stesso Napolitano ha sottolineato come in ogni fase del controllo si stia proceduto con la massima cura, adottando compiutamente le procedure stabilite dalla normativa vigente; in particolare, sono stati contestati formalmente a undici partiti e movimenti attualmente rappresentati alla Camera i rilievi contenuti nel rapporto del comitato tecnico. «Le integrazioni ricevute da detti partiti non possono che condurre alla decisione di procedere all'erogazione dei contributi previsti, secondo le prescrizioni della legge», ha aggiunto. Napolitano ha inoltre osservato come «l'esperienza compiuta e i limiti riscontrati rafforzino l'esigenza di modificare la normativa vigente». Agli

scarsi di votare socialista: Figliani e Gad Lerner. Ieri, per alcune ore, il candidato più gettonato è stato Marco Pannella, l'uomo dei momenti disperati. Un certo Franco Corbelli, ex capogruppo socialista di una Usi nel Cosentino, si è messo addirittura a raccogliere firme fra i militanti. «Pannella segretario - spiegava - sarebbe una vera rottura con il passato. Quanto a rottura, non ci sono dubbi. Pannella rompe. E poi riaggiungo, sempre con lo stesso sorriso: «Segretario del Pd? Mi hanno declassato», ridacchia ieri pomeriggio a Montecitorio, aspettando di incontrare Martelli. E aggiungeva: «Accetterei, ma solo se insieme mi offrissero anche la segreteria della dc e del pds. Qualche ora prima, registrando un'intervista per «Amara», era rimasto abilmente sul vago. Pronto a definirsi «militante socialista», ma anche a respingere ogni interesse per il cadaverino di Craxi: «Ho ben altre grane da parlare... Poi, però, a Minzolini che gli ricordava una sua vecchia dichiarazione («Per

mettere d'accordo Craxi e Martelli, il segretario dovrei farlo io), ha risposto così: «A volte le battute spontanee sono più profonde di quanto non si crede. Allora fa sul serio? Macché. La verità è che oggi il partito socialista manca un Lorris Fortuna». E la conclusione è un omaggio al vecchio amico con cui combatte le battaglie non violente sul divor-



Da sinistra, Enrico Mentana direttore Tg5 e Luciano De Crescenzo

zio. Ma se non Pannella, chi? La caccia continua, ovviamente sempre al di fuori della menestrua tradizionale. «Non lo faccio nemmeno se mi pagano», taglia corto De Crescenzo con un doppio senso forse involontario. Lo storico Giuseppe Tamburrano, lui invece ci starebbe: «Segretario di transizione, no. Adesso ser-

ve di più un comitato di reggenza che gestisca l'ordinaria amministrazione fino al congresso. Ma se a nominarmi fosse, appunto, un congresso... beh, avrei tentato. Mi tremerebbero i polsi. E a chi, d'altronde, non tremerebbero, di fronte alla prospettiva affascinante di rinnovare il socialismo italiano?». A Enrico Mentana, per esempio, «Ognuno faccia bene il suo mestiere, si chiama fuori il direttore del Tg5. Sul dramma socialista ha una sua ricetta: «Se fosse un partito in salute, approvare la scelta di un segretario d'immagine. Ma il Psi è un malato con prognosi a mesi. Qui non bisogna pensare a come ammentare i voti, ma a come recuperare quelli che ci sono più. E allora servono nomi forti e credibili. Da Amato a Martelli, nel partito ce ne sono. E' passato il momento dei nani e delle ballerine. La politica è una cosa seria, specie adesso. Con il «fanarite» si arriva al funerale». Il gioco di parole è un po' ardito, ma rende l'idea.

Massimo Gramellini

POLEMICA

L'ACCUSA DI CRAXI

ROMA. QUANTO veleno, quanto pressò in quella battuta. Esacchiato come se si sentisse vittima di un inadeguato consumo con somma ingratitudine, Bettino Craxi riserva a Giuliano Amato un paragone al vetriolo: «E' come Luigi Facta, il presidente del Consiglio che non fu capace di opporsi al fascismo». Povero Facta, cui si addossano colpe che gli storici sono ormai unanimi nel rinvocare a suo nome. E' povero Amato, trascinato in un ingeneroso paragone storico per allusioni che il suo governo è debole, vulnerabile, mediocre, in balia dei suoi marcatori su Roma che sarebbero sul punto di calare nella Capitale per affossare un'altra volta la democrazia.



Qui sopra, Luigi Facta. A destra, Amato, di cui Craxi ha detto: «E' come Facta, che non fu capace di opporsi al fascismo».

lo propperei mai per la segreteria del partito socialista, perché è un vecchio trozkista. Quanto a me, non sono mai stato socialista e nemmeno di idee socialiste. Io ero di Lotta Continua».

Eh, sì, ormai quasi quasi al socialista sarà lei». Per accorgersene basta un semplice sondaggio fra amici vicini e lontani del garofano, alla ricerca di qualcuno che chieda, o almeno desideri, l'eredità craxiana.



Genesi e chi si rifiuta al telefono. Altri che, sentito l'argomento, si ritraggono impauriti da qualsiasi cosa che possa assomigliare a una risposta. «Ma che, scherziamo?», sbotta Luciano De Crescenzo, uno dei pochi che non si tira indietro. «E' diventato difficile confes-

al termine di un desolante balletto di veti incrociati e di rinunce che brucia una dietro l'altra le autorevoli candidature di politici del calibro di Giovanni Giolitti, Enrico De Nicola, Vittorio Emanuele Orlando.

Amato come Facta? Piuttosto Craxi come Giolitti, sembra dire l'infuriato segretario socialista.

Due grandi bloccati dai veti cui tocca in sorte di essere messi in ombra da due evicci. Facta infatti, rotondo di indole ingenuamente ottimista persino nella catastrofe, tanto da venir designato col nomignolo di «Nostro Fiduciosi dagli avversari che volevano burlarsi dell'uomo che diventava deputato del Regno a

«Amato come Facta? Ma non scherziamo!»

Gli storici bocchiano il paragone: due figure del tutto diverse

Lucio Villari: «Anche come insulto è sbagliato. Nel '22 allora capo del governo reagi con energia alla marcia fascista»

trent'anni il primo. Intellettualmente prestatato alla politica in età adulta il secondo. L'uno, Facta, baffuto, rotondo, di indole ingenuamente ottimista persino nella catastrofe, tanto da venir designato col nomignolo di «Nostro Fiduciosi dagli avversari che volevano burlarsi dell'uomo che diventava deputato del Regno a

insistente ripetitività. L'altro, Amato, magrolino e asciutto, mercuriale e con una forte propensione all'espressione drammatica.

Figura controversa, quella di Facta. A Finerolo lo ricordano come il gentiluomo travolto da avvenimenti che non fu lui a promuovere o ad accelerare. Lo storico Denis Mack Smith, con periferica freddezza anglosassone, lo definisce invece un stimido e ingenuo avvocato di provincia. E sarebbe Amato la replica di Luigi Facta? «Non mi sembra un paragone appropriato», commenta Giovanni Sabbatucci, docente di Storia contemporanea cresciuto alla scuola di Renzo De Felice, «perché se qualche somiglianza si può rinvenire nel modo con cui entrambi sono diventati presidenti del Consiglio, Facta resta come una figura scialba, simbolo di un sistema ingenuo. Amato invece raccoglie in continuazione consensi se non altro per la sua energia nel risanamento della nostra econo-

mia». Gli squadristi issavano cartelli con su scritto «Abbasio l'Partalimento», nei giorni in cui Facta assunse la presidenza del Consiglio. Oggi la democrazia parlamentare imperniata sui partiti non sembra godere di maggiore considerazione pubblica. Basta un poco di accorto per il governo. Non Facta o quello di Giuliano Amato? A bocciare l'analogia craxiana provvede lo storico Lucio Villari, che ribatte in pieno la figura di Facta: «Reagi con molta energia alla marcia su Roma. Si recò al via per far firmare il decreto sullo stato d'assedio. Se il Re si rifiutò di firmare è su di lui e sulle alleanze occulte che si annidavano nella corte che ricade tutta la responsabilità. Facta non abdicò passivamente, ma giocò in pieno una congiura di palazzo». Vituperare per interposta persona, a settant'anni di distanza, che senso ha?

Pierluigi Battista